

→ **Il voto** sul fisco municipale slitta al 2 febbraio. Pd e Terzo Polo: è solo una presa in giro

→ **Chiamparino** sonda Bossi: un nuovo governo senza Berlusconi per fare la devolution

Federalismo, il governo rinvia Bossi: «Ora Silvio si riposi...»

Il governo rinvia di una settimana (al 2 febbraio) il voto sul federalismo municipale. Pd e Terzo polo: non basta. Calderoli apre all'Anci. Bossi: Silvio trattato come mafioso, ma ora vada un po' a riposarsi...».

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Come previsto, il governo concede una settimana di tempo in più per esaminare il decreto sul fisco municipale. La data limite per il via libera della Bicameralina alle norme che riscrivono la fiscalità dei Comuni slitta quindi al 2 febbraio. Calderoli giovedì si era impegnato con Pd e Terzo polo a portare oggi in Consiglio dei ministri la proposta, e il Cdm ha detto sì. Ma le opposizioni non sono soddisfatte.

Calderoli
Frena sulle urne subito: paradossale fermarsi ora...

«Sette giorni non bastano», protesta il Terzo Polo. «È una presa in giro, non c'è materialmente il tempo per fare le modifiche necessarie», rincara Davide Zoggia del Pd. Le opposizioni tornano a incalzare sul mega rinvio, cioè far slittare da maggio a novembre la data limite per approvare tutti i decreti sul federalismo fiscale. All'appello ne mancano infatti altri cinque, compresi i nodi chiave dell'autonomia impositiva delle Regioni e i costi standard della Sanità. Una proposta cui Bossi risponde con una pernacchia, mentre Calderoli è più cauto: «Su questo decide il Parlamento, non il governo».

La situazione comunque è assai intricata. L'ultimo testo del governo, come spiega Mario Baldassarri di Fli, «sembra scritto da Roma ladrona, c'è solo un accentramento statalista». Un giudizio condiviso



Umberto Bossi e Roberto Calderoli

dal Pd e pure dall'Anci, che apprezza la dilazione dei tempi ma resta scettica sull'esito del confronto. «Il rinvio è una decisione saggia, speriamo che arrivino risposte ai punti che abbiamo sollevato», dice il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino. Calderoli dice che «spaccheremo il capello su questo decreto», ricorda la telefonata di giovedì tra Tremonti e Chiamparino, e dice che «c'è una sostanziale condivisione tra governo e Anci». Si tratta, dunque. E il ministro leghista, al di là dei proclami di Bossi, frena sul voto anticipato: «C'è da completare le riforme, sarebbe paradossale fermarsi ora». Insomma,

la Lega si è perfettamente resa conto che, solo col Pdl, non si combina nulla. E si guarda intorno, tratta, spendendo anche il nome di Tremonti. Oggi come interlocutore dei Comuni, domani forse per un ruolo diverso e ben più importante.

IL DIALOGO LEGA PD

Nel Pd sono convinti che, dopo il ciclone Ruby, la fedeltà di Bossi al Cavaliere stia vacillando. «Se Bossi avesse voluto andare alle urne, il nostro no e quello del Terzo polo al decreto sui Comuni sarebbe stato un "incidente" perfetto», spiega un dirigente Pd. «E invece trattano, si guar-

dano intorno...». Bossi ieri ha difeso il Cavaliere con una delle sue solite frasi a doppia lama: da un lato, ha detto, «è stato praticamente circondato e tenuto sotto pressione, controllato da tutte le parti. In un paese normale e democratico queste cose non avvengono, è il presidente del Consiglio, mica la mafia». Dall'altro l'avvertimento: «Vada un po' a riposare da qualche parte, che qui ci pensiamo noi...». Parole che ricordano quando detto da Bossi pochi giorni fa al ristorante del Senato a un autorevole senatore Pd. Domanda: «Perché non

La pernacchia
Fli e Udc chiedono uno slittamento di 6 mesi
E il Senatour risponde...

scaricate il Cavaliere e facciamo insieme il federalismo?». Risposta del Senatour: «Perché no?». Ieri Chiamparino, in un'intervista, è stato molto esplicito: «Se vogliono davvero il federalismo, a loro converrebbe chiedere a Berlusconi di fare un passo indietro, in nome di un governo con un fine preciso, la devolution, che implica anche le necessarie riforme istituzionali». Solo annusamenti, per ora. Anche perché la Lega è convinta che da Berlusconi possa ottenere di più, mentre Fini e soprattutto Casini, partner indispensabili per un nuovo governo, sono percepiti come accerrimi nemici del federalismo. Ma è chiaro che un sì della Bicamerale, nonostante il rinvio, appare sempre molto remoto. Ieri Casini ha usato parole più ruvide del solito: «In queste condizioni noi voteremo no. E non servirà una settimana in più o in meno».

Il rinvio del voto sul federalismo non dispiace al presidente del Senato Schifani: «Non vi sono scadenze perentorie, se serve un rinvio, di qualche giorno o di qualche mese, ben venga se consente di avere un'ampia maggioranza». ♦